

nimo, lo rivolse a beneficar Venezia, e volle tosto rialzato sulla Piazzetta il Leone alato, ritornato da Parigi, ed a bear-si nel veder reintegrata la città de' capolavori del veneto pennello, e de' preziosi libri ecodici; quindi partì, e dovettero anche gli altri luoghi rispettare il lutto, con astenersi da allegre dimostrazioni. Nelle provincie già componenti la repubblica di Venezia le cose ecclesiastiche erano rimaste sconcertate perchè Napoleone, come narra, avrebbe voluto estendere alle medesime il concordato del regno Italiano, e per conseguenza nominare a vescovati, alcuni de' quali erano riservati alla s. Sede. All'opposto Pio VII era fermo nel principio che la giurisdizione ecclesiastica non cambia secondo le vicende politiche. Uniti que' dominii all'imperatore d'Austria, si concertò la cosa che l'imperatore Francesco I chiedesse il privilegio di nominare alle chiese patriarcali, arcivescovili e vescovili tanto delle provincie venete che di Ragusi, ed il Papa difatti lo concesse tanto a Francesco I che a' suoi successori cattolici. Fu bensì soggiunto che » la nomina si facesse nel tempo stabilito dal diritto canonico, ed i nominati per ottenere l'istituzione canonica dovessero adempire a tutte quelle cose alle quali per legge e consuetudine erano obbligati. La bolla d'indulto diretta all'imperatore Francesco I, *Nihil Romani Pontifices*, de' 30 settembre 1817, si legge nel *Bull. Rom. cont.* t. 14, p. 389. Addolorata Venezia per l'anteriori piogge e patito contagio del tifo (nel 1818 co'tipi dell' Andreae pubblicò il professore Federigo: *Le costituzioni de' tifi che predominarono in Venezia negli anni 1801, 1806, 1813, 1814 e 1817*), a' 6 ottobre dello stesso 1817 un Basilio Caievich vi portava la peste, da Cavalla città della Romelia; ma per merito delle sanitarie provvidissime precauzioni, dopo alcune vittime, rimase vinta nell'isola del Lazaretto vecchio ov' erasi sviluppata, cessando l'allarme della città, e ne ragiona

il Federigo nella *Topografia fisico-medica della città di Venezia*. A sì tristi avvenimenti, nel 1818 succedettero lietissimi, della nomina a vicerè del regno Lombardo-Veneto dell'inclito e umanissimo arciduca Giuseppe Ranieri; e del nuovo maritaggio dell'imperatore Francesco I con Carolina Augusta figlia di Massimiliano I re di Baviera, a cui le provincie venete fecero quell'artistico e nobile dono spesereccio, che descrive il cav. Mutinelli e l'opuscolo: *Omaggio delle Provincie Venete alla Maestà di Carolina Augusta imperatrice d'Austria*, Venezia tipografia Alvisopoli 1818. Indi gl'imperiali coniugi onorarono Venezia di loro presenza da' 17 a' 27 febbraio 1819, seguiti da splendida corte, sotto il modesto titolo di duca e di duchessa di Mantova, e ricreatisi per alquanti dì nelle gioivialità del carnevale, sempre in Venezia brillante, proseguirono il viaggio per Toscana, Roma (che spese circa 400,000 scudi, dice il Coppi), e Napoli, e riuscì una continua festa trionfale: per Perugia, Firenze e il Veneziano ritornarono in Germania. Sul principio del 1819 la polizia del regno Lombardo-Veneto scoprì che nella provincia del Polesine sin dal 1817 si era introdotta la *Setta de' Carbonari*. Ne arrestò alcuni soci, e dall'apposita commissione stabilita nell'isola di s. Michele di Murano, nel 1821 de'rei d'alto tradimento 13 furono condannati alla pena di morte, che però dall'imperatore fu commutata in quella del carcere, altri a prigionia temporanea. Osserva il Mutinelli che erano tutte persone di verun nome, e appartenenti a que' paesi di Rovigo dal congresso di Vienna tolti al Ferrarese, non ostante le proteste di Pio VII. Frattanto nell'Italia si tornò a vagheggiare l'indipendenza nazionale; dopo i voti d'indipendenza venivano quelli dell'unità, alcuni però bramando uno stato solo, altri una confederazione. L'antico spirito repubblicano non erasi punto estinto colla distruzione delle repubbliche di Ve-